

Sulla frammentazione dei poteri nel Mezzogiorno tardomedievale: alcune riflessioni su Muro Leccese

CARMELA MASSARO

Nel quadro della rinnovata attenzione che la storiografia va manifestando in questi ultimi anni per la signoria meridionale uno dei temi più interessanti, che merita maggiori approfondimenti, rimane senza dubbio quello della territorialità. Anche quando si trattava di microsignorie, non sempre esse corrispondevano a una unità topografica, o avevano coerenza territoriale, ma risultavano spesso costituite da un complesso di terre e di uomini residenti in località differenti.

La presenza di una fitta rete di piccoli e medi feudi ha sempre contraddistinto l'antica provincia di Terra d'Otranto¹, ma divenne ancora più marcata nel secondo Quattrocento, dopo la disgregazione del Principato di Taranto, affermandosi come carattere di lungo periodo, fino all'eversione della feudalità. In età angioina sia i cedolari di collette (quello del 1276 per l'esazione straordinaria, quelli del 1277 e del 1320 per l'esazione ordinaria), sia il cedolario dei feudi del 1378, tutti utilissimi per la ricostruzione della geografia insediativa e feudale dell'antica provincia di Terra d'Otranto, hanno di frequente come base per la tassazione non il centro abitato ma il termine 'terra', seguito dal nome del feudatario. E allorché si riesce a ricostruire la composizione della 'terra', questa risulta spesso composta non da uno o più nuclei abitativi contigui ma da loro frazioni, inframezzate ai territori di altre signorie. Nel cedolario del 1378 su un totale di 151 poste, ben 63 indicano feudi costituiti dalla metà, o dalla terza parte, o da un quinto, o più genericamente da alcune parti di un insediamento, o da 'certi beni feudali', o da 'certi vassalli'².

¹ M. A. VISCEGLIA, *Territorio, feudo e potere locale. Terra d'Otranto tra Medioevo ed Età Moderna*, Napoli, Guida, 1988; EADEM, *Dislocazione territoriale e dimensione del possesso feudale nel Regno di Napoli a metà Cinquecento*, in *Signori, patrizi e cavalieri nell'età moderna*, a cura di Visceglia, Bari, Laterza, 1992, pp. 31-75; L. PETRACCA, *Politica regia, geografia feudale e quadri territoriali in una provincia del Quattrocento meridionale*, in «Itinerari di ricerca storica», anno XXX, Nuova serie, 2016, 2, pp. 113-140.

² N. BARONE, *La cedola per l'imposta ordinata da re Carlo I d'Angiò nel 1276 per la circolazione della nuova moneta di denari in Terra d'Otranto*, in AA.VV., *Studi di storia napoletana in onore di Michelangelo Schipa*, Napoli, ITEA, 1926, pp. 127-139. Il cedolario del 1277 è edito nella trascrizione presente nel 'lascito Sthamer' pubblicato in *I registri della Cancelleria Angioina*, 46 (1276-1294), Napoli, Accademia Pontaniana, 2002, pp. 217-222; quello del 1320 in C. MINIERI RICCIO, *Notizie storiche tratte da 62 registri angioini dell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli, Tip. R. Rinaldi e G. Sellitto, 1877, pp. 196-202. Sulla politica fiscale angioina nel regno meridionale si vedano J.-M. MARTIN, *Fiscalité et économie étatique dans le royaume angevin de Sicile à la fin du XIIIe siècle*, in *L'État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIIIe et XIVe siècle*, Rome, Publications de l'École française de Rome, 1998 (*Collection de l'École française de Rome*, 245), pp. 601-609; S. MORELLI, *Note sulla fiscalità diretta e indiretta nel regno angioino*, in *Territorio, culture e poteri nel Medioevo e oltre. Scritti in onore di Benedetto Vetere*, a cura di C. Massaro e L. Petracca, I, Galatina, Congedo Editore, 2011, p. 399-400; EADEM, *Per conservare la pace. I giustizieri del Regno di Sicilia da Carlo I a Carlo II d'Angiò*, Napoli, 2012; EADEM, *Introduzione. Periferie finanziarie angioine: un sistema integrato?*, in *Périphéries financières angevines. Institutions et pratiques de l'administration de territoires composites (XIIIe-XVe siècle): Periferie finanziarie angioine. Istituzioni e pratiche di governo su territori compositi (sec. XIII-XV)*, Rome, Publications de l'École française de Rome, 2018 (*Collection de l'École française de Rome*, 518/2), pp. 1-18. In particolare, per l'antica provincia Terra d'Otranto v. S. Pizzuto, *Osservazioni sulla fiscalità diretta in età angioina: le forme del prelievo in Terra di Bari e in Terra d'Otranto*, Ivi, disponibile su Internet: <<http://books.openedition.org/efr/3558>>.

A mo' di esempio, nel 1329 Roberto de Santo Blasio risulta feudatario di metà del casale di Palmariggi, della terza parte dei casali di Giurdignano e Morigino, di tre vassalli nel casale di Melpignano, di altri tre in quello di Miggianello, di due nel casale di Maglie e ancora di due in quello di Giuggianello. Così ancora, Rogerio Maramonte è signore dei casali di Botrugno e Casamassella, di metà dei casali di Absignano, Cursi e Planzano e della terza parte del casale di Minervino³.

Nei secoli XI-XIII la frammentazione dei poteri e delle giurisdizioni signorili era abbastanza diffusa in tutta l'Italia e anche in vaste aree europee, al punto che «un villaggio compatto dal punto di vista insediativo, organizzato in una comunità e inquadrato in una signoria, non era da considerarsi il caso normale ma piuttosto una rara eccezione»⁴. L'aspirazione alla territorialità, cioè l'ambizione da parte di un feudatario di «estendere le facultà di comando e prelievo» sopra tutti gli abitanti e i beni fondiari di un centro, così che ogni insediamento avesse «precisi confini e un unico feudatario», a differenza delle altre regioni italiane ed europee nel Mezzogiorno incontrò maggiori difficoltà a realizzarsi, e non sempre -come è stato scritto- giunse a compimento alla fine del medioevo⁵, ma si protrasse in età moderna, talvolta fino all'eversione della feudalità.

Per i secoli XV-XVI sono ancora i cedolari dei feudi e la documentazione contenuta nei volumi dei relevi feudali le fonti privilegiate per lo studio della frammentazione e della discontinuità degli ambiti territoriali di non poche signorie feudali. Scarsissime informazioni in tal senso offrono, invece, le numerazioni dei fuochi dell'amministrazione centrale aragonese, poiché esse elencano gli insediamenti del regno come circoscrizioni fiscali territoriali unitarie, prescindendo dalle divisioni al loro interno tra più signori. Al contrario, molto più dettagliate sono le liste fiscali⁶ recuperabili nella documentazione del principe di Taranto Giovanni Antonio Orsini del Balzo che, prima da Giovanna II e poi da Alfonso d'Aragona, aveva ottenuto di incamerare all'interno del principato le imposte regie sui fuochi⁷.

Sulla potenzialità del cedolario del 1320 v. S. MORELLI, *Scritture fiscali per lo studio del Molise: la cedola subventionis generalis del 1320*, in *Istituzioni, scritture, contabilità. Il caso molisano nell'Italia tardomedievale*, a cura di I. Lazzarini, A. Miranda, F. Senatore, Roma, Viella, 2017, pp. 83-111. Il cedolario dei feudi del 1378 è edito in *Cedularia Province Terre Idroni (1378). Con note di Geografia, Demografia e Paleontologia linguistica di Terra d'Otranto nei secoli XIII e XIV*, a cura di F. A. P. Coco, Taranto, Lodeserto, 1915, pp. 30-31. Sul cedolario v. le importanti annotazioni di A. KIESEWETTER, *La cedola per la riscossione dell'adohamentum (adoa) nelle provincie del regno nel 1378 (ex Archivio di Stato di Napoli, Registro angioino 373, cc. 65r-102v)* in *Periferie finanziarie*, cit., disponibile su Internet: <<http://books.openedition.org/efr/3555>>.

³ Archivio di Stato di Napoli (ASN), C. DE LELLIS, *Notamenta ex registris Caroli II*, III,1, pp. 629 e 661.

⁴ L. PROVERO, *Le comunità rurali nel medioevo: qualche prospettiva*, in *Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea*, Atti del convegno internazionale di studi (Alessandria, 26-27 novembre 2004), a cura di R. Bordone, P. Guglielmotti, S. Lombardini, A. Torre, Alessandria 2007, p. 335. Sull'affollarsi di poteri nei villaggi dell'Italia settentrionale cfr. PROVERO, *Pluralità di poteri e strutture consortili nelle campagne del Piemonte meridionale (XII-XIII secolo)*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Age», vol. 122 (2010), pp. 55-62.

⁵ S. CAROCCI, *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*, Roma, Viella, 2014, pp. 265, 450.

⁶ ASN, *Diversi della Sommaria*, I numerazione, reg. 131 (1461-1462), cc. 1v-15v; II num., reg. 248 (1458-1459), cc. 42-53v e 130-139v. Il reg. 131 è stato edito in *Il quaderno di Nuccio Marinaccio. Erario del principe Giovanni Antonio Orsini da Lecce a Santa Maria di Leuca. 1461-1462*, a cura di S. Morelli, Paparoedizioni, Napoli 2013.

⁷ C. MASSARO, *Principe e comunità in Un principato territoriale nel Regno di Napoli? Gli Orsini del Balzo principi di Taranto (1399-1463)*, a cura di L. Petracca e B. Vetere, Atti del convegno di studi, Lecce 20-22 ottobre 2009, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2013, pp. 345-348. Sulla fiscalità del principato di Taranto v. S. MORELLI, *Aspetti di geografia amministrativa nel Principato di Taranto alla*

Così, nell'area a sud di Lecce, negli anni 1459-1461, il casale di Muro, risultava diviso tra i Protonobilissimo (30 fuochi) e l'arcivescovo otrantino (10); quello di Minervino, tassato per 40 fuochi, era soggetto al dominio di sei signori: oltre ai 6 fuochi dipendenti dai Protonobilissimo, otto erano sotto la signoria del monastero di Casole, sei della famiglia Prato, sei dei Maramonte, due dell'arcivescovo otrantino e, infine, dodici rientravano sotto il diretto dominio del principe. E ancora, il casale di San Cesario era ripartito tra i Guarino (40 fuochi), i dell'Acaya (10) e i Celestini di Santa Croce di Lecce (6); quello di Castrì tra i Guarino (12) e i Francone (3); quello di Cerfignano tra i del Balzo, i Ventura e lo stesso principe. E così ancora i casali di Castrignano (Castrignano *de Maramonte*, Castrignano *de Sonno* e Castrignano *della Barliera*); di Cursi (Cursi *de Maramonte*, Cursi *de Iesualdo* e Cursi *Ecclesie*); di Corsano (Corsano *Securi* e Corsano *Bellantis*); di Morciano (Morciano *Principallis*, Morciano *Guiducii* e Morciano *Aymonis*). In diversi insediamenti vi erano dunque *homines* che dipendevano da un signore, fruitore dei diritti di prelievo sulle terre date in concessione, dei diritti proibitivi, oltre che dei proventi della giustizia civile, e altri da un altro signore, e ciascun gruppo costituiva un'unità fiscale ai fini della tassazione diretta.

In altri centri la situazione risulta ancora più intricata. Ad esempio la *terra* di Galliano era tassata per 96 fuochi, dei quali 71 erano *de corpore*, gli altri erano distribuiti nei casali vicini: 6 a Patù, 4 a San Dana, 3 a Giuliano, 2 a Salignano⁸. La città di Castro, sebbene avesse 29 fuochi *de corpore*, era tenuta a versare l'imposta diretta per 61 fuochi, poiché ad essi si aggiungevano i fuochi di alcuni centri vicini: 13 di San Giovanni Melcantone, 3 di Spongano, 7 di Ortelle e 9 di Diso⁹. A sua volta, il casale di Ortelle era tassato per 9 fuochi, poiché altri 7 «sunt civitatis Castri», 4 di Poggiardo¹⁰. È un quadro ricco di ombre che non sempre è facile dissipare, legato certamente alla fluidità dei confini tra i centri abitati, particolarmente fitti nella fascia adriatica dell'area meridionale della provincia, ma molto probabilmente anche al groviglio dei poteri signorili.

Per Ortelle viene in soccorso un atto notarile del 1455, che registra la vendita da parte del principe ad Agostino Guarini, della *terra* di Poggiardo «cum castro seu fortellicio hominibus vassallis tam angariis quam perangariis affidatis seu staliatis et aliis quibuscumque nec non cum vassallorum redditibus domibus iardenis(...) ac cum banco iustitie causarum civilium decimis servitutibus censibus ac cum feudis sitis in casali Ortelle et subscriptis hominibus tenentibus pheuda in dicta parte casalis Ortelle». Seguono i nomi di 6 *homines*. Su Poggiardo la giurisdizione civile era dunque di competenza del Guarini, quella penale spettava al principe. I sei uomini di Ortelle -si legge nel documento- sarebbero stati soggetti però alla giurisdizione civile e penale del signore della città di Castro, al quale dovevano inoltre versare il loro contributo nelle spese per la riparazione delle mura della città e per i servizi di guardia in tempo di guerra¹¹. Si deduce che il feudo di Poggiardo era costituito da Poggiardo e da alcune terre, insieme con gli uomini che le avevano in concessione, situate nel territorio di Ortelle, beni che evidentemente negli anni 1459-61 costituivano i 4 fuochi chiamati a versare le

metà del XV secolo, in *Un principato territoriale*, cit., pp. 199-245; B. VETERE, *Giovanni Antonio Orsini del Balzo. Il principe e la corte alla vigilia della congiura (1463). Il Registro 244 della Camera della Sommaria*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2010; S. PIZZUTO, *La politica fiscale nel principato di Taranto*, in «Itinerari di Ricerca Storica», XXVII (2013/2), pp. 35-63.

⁸ ASN, *Diversi*, II num., reg. 248, c. 133v.

⁹ *Ivi*, c. 131v.

¹⁰ *Ivi*, c. 136.

¹¹ Il documento è edito da G. VALLONE, *Le terre orsiniane e la costituzione medievale delle terre*, in *Un principato territorial*, cit, pp. 324-334.

imposte con l'università di Poggiardo¹².

Non sempre si riesce a individuare l'origine della frammentazione. Talvolta, già al momento della concessione, il feudo poteva non corrispondere a una unità topografica, né avere continuità territoriale. Più di frequente potevano essere intervenute nel corso degli anni divisioni ereditarie di unità feudali più ampie, in conseguenza dell'applicazione di regole egualitarie nella trasmissione dei feudi; o costituzioni di doti; o, ancora, ripartizioni dei beni degli sconfitti a seguito delle guerre di ribellione al sovrano.

Come vivevano queste divisioni gli abitanti di un insediamento in cui erano presenti poteri signorili diversi per dimensione, ma tutti detentori degli stessi diritti (censi in natura e in denaro, decime, diritti bannali e giustizia civile), o di diritti diversi come nel caso di Ortelle? Certo è che quello che oggi può apparire molto confuso lo era meno agli occhi dei contemporanei: ciascun abitante sapeva bene chi era il suo feudatario e cosa gli era dovuto. La dipendenza dall'uno o dall'altro signore, raramente percepibile attraverso una divisione territoriale, era accuratamente registrata negli inventari redatti dalle curie signorili, di cui restano ampie tracce nelle fonti quattrocentesche di molti casali di Terra d'Otranto, nei quali erano elencati gli uomini, le terre date in concessione e gli oneri che ne derivavano¹³. Naturalmente ciò non escludeva che il quadro della dipendenza si modificasse col tempo. Poteva infatti accadere che, nonostante la diffusa proibizione di allontanarsi dal *feudo* nel quale risultavano iscritti, alcuni contadini, soprattutto in fase di crescita demografica, si trasferissero sotto la giurisdizione di altri signori, talvolta in insediamenti vicini che offrivano terre e condizioni di lavoro più favorevoli¹⁴.

Alcuni feudatari cercarono di superare la frammentazione attraverso l'acquisto o lo scambio di quote, che talvolta portava gradualmente all'unificazione del casale. Nell'ottobre del 1463 Ruggero de Santo Blasio cedette la sua parte di Salve a Giacomo dell'Antoglietta, già titolare di altre due parti del casale, in cambio di una delle parti di Morciano (con decime, giurisdizione civile, *ius platee* e *piscaria*). Così mentre il Dell'Antoglietta diveniva signore di tre quarti di Salve, Ruggero riusciva nel 1464 a unificare Morciano, dopo aver ereditato la quota detenuta dal padre¹⁵.

1. Concentrerò la mia attenzione sul casale di Muro Leccese, che a metà Quattrocento risulta ripartito, come si è già accennato, tra i Protonobilissimo e l'arcivescovo di Otranto.

¹² V. *supra*, nota 10. È risaputo che il fuoco non va identificato con la famiglia in senso stretto, ma come unità fiscale di base, riferita ad un'autonoma produzione di reddito, che poteva configurarsi come nucleo familiare o corrispondere a più nuclei familiari o, diversamente, costituire solo la frazione di essi.

¹³ C. MASSARO, *Uomini e poteri signorili nelle piccole comunità del principato di Taranto nella prima metà del Quattrocento*, in *Ingenita curiositas. Studi medievali in onore di Giovanni Vitolo*, a cura di A. Ambrosio, R. Di Meglio e B. Figliuolo, Battipaglia, Laveglia&Carlone, 2018, III, pp. 1403-1430.

¹⁴ Ad esempio, lo sviluppo trecentesco di Roca Vecchia [D.G. DE PASCALIS, *Una città di fondazione tra XIII e XIV secolo: il caso di Roca in Terra d'Otranto*, in *Le città medievali dell'Italia meridionale e insulare*, a cura di A. Casamento e E. Guidoni, Atti del Convegno (Palermo, Palazzo Chiermonte, 28-29 novembre 2002), Roma, Edizioni Kappa, 2004, pp. 304-314 e *Roca nel basso Medioevo. Strutture abitative e cultura materiale in un centro urbano dell'Adriatico meridionale (scavi 2005)*, a cura di P. Gull, in «Archeologia Medievale», XXXV, 2008, pp. 381-426], situata a pochi chilometri da Otranto, aveva sollecitato un cospicuo movimento di contadini dai casali vicini, che continuarono a lungo a essere identificati dal luogo di provenienza. Così a Roca Angelillo, Raimundo e Garietto discendevano da famiglie che vi si erano trasferite da Muro, poiché in un registro dell'erario di Roca del 1447 tutti e tre conservano il toponimo del casale di provenienza *de Muro ASN*, *Diversi*, I num., reg. 170 (1445-1446), cc. 79, 81).

¹⁵ G. VALLONE, *Terra, feudo, castello*, in *Dal castello al palazzo baronale. Residenze nobiliari nel Salento dal XVI al XVIII secolo*, a cura di V. Cazzato - V. Basile, Galatina, Congedo Editore, 2008, pp. 30-31. Stranamente, però, Ruggero nel 1482 tornava a dividere il casale, lasciando per testamento una parte al fratello e l'altra metà al figlio. L'unificazione definitiva del casale avvenne nel 1629.

Muro, antico centro messapico, oggi è un comune di circa 5.000 abitanti, situato nella parte centro-meridionale del Salento a circa 15 chilometri a ovest di Otranto. Esso è stato oggetto, a partire dal febbraio del 1999, di scavi archeologici sistematici sotto la direzione scientifica del prof. Paul Arthur del Dipartimento di Beni Culturali dell'Università del Salento. I risultati, di notevole spessore, sono confluiti in vari articoli e volumi¹⁶ e nello stesso comune è stato realizzato l'interessante museo di Borgo Terra. Dalla ricerca, ancora in corso, si è rilevato che «l'urbanistica dell'attuale centro storico, richiama, piuttosto fedelmente, l'insediamento pianificato che fu voluto da molti feudatari durante il XV secolo», e che per Muro comportò «la sistematica demolizione di quello che era probabilmente l'impianto più eterogeneo del precedente villaggio medievale»¹⁷. L'interrogativo che ci si pone in questa sede è se il progetto di riorganizzare la struttura del casale da parte del signore di Muro non sia in parte scaturito dalla volontà di districare quell'intreccio di poteri, creando due spazi facilmente identificabili, uno abitato dagli uomini dei Protonobilissimo, l'altro dagli uomini dell'arcivescovo.

La ricerca archeologica non ha potuto contare sul supporto di una adeguata documentazione scritta che, per Muro come per gran parte dei piccoli insediamenti del Salento, è esilissima. Spesso i documenti più antichi sono falsi costruiti in epoca più tarda; altre volte si dispone di documenti ritenuti autentici, ma tramandati in copia, nei quali la trascrizione dei toponimi rimane incerta.

La prima attestazione medievale del casale di Muro è rintracciabile nel privilegio concesso da Federico II nel 1219 all'arcivescovo di Otranto, con il quale venivano confermate ed elargite una serie di concessioni. Nel privilegio, pervenuto in tre copie diverse¹⁸, la chiesa di San Giorgio *de Mare* è riportata come *de Muro* nella copia edita da Luigi Maggiulli; e ancora, quella di Santa Maria è registrata con tre diverse denominazioni: *de Nuco*, *de Mitro* e *de Muro*. Per quest'ultima chiesa la forma *de Muro* si ritrova nella documentazione successiva. Infatti il privilegio dell'imperatore svevo, confermato da Carlo II d'Angiò nel 1306, fu nuovamente richiamato da Ladislao di Durazzo nell'ottobre del 1400, allorché su richiesta del prelado venne concesso che i *casali* di *Oggiano* (oggi Uggiano la Chiesa), Quattro Macine, Giuggianello, Miggianello, Santa Eufemia, Santa Maria *de Abbatia Muri* e San Giorgio *de Persia*, devastati dalle guerre di quegli anni e infeudati alla Chiesa otrantina, fossero esentati dalle imposizioni fiscali per favorirne il ripopolamento¹⁹.

Il privilegio del 1219 conterrebbe dunque un riferimento a Muro in relazione alla chiesa di S. Maria, chiesa probabilmente da identificare con quella che nella visita pastorale del 1522 è riportata come *la abbatia*, e che nella visita del 1538 è detta *titulus canonicatus Hidruntini*. La chiesa, dedicata a S. Maria Assunta, era situata fuori dall'abitato, non si sa

¹⁶ *Alla scoperta di una Terra Medievale, Muro Leccese*, a cura di P. Arthur, B. Bruno, Galatina, Congedo Editore, 2007 e *Archeologia urbana a Borgo Terra. Muro Leccese*, a cura di P. Arthur, B. Bruno, S. Alfarano, vol. I, Firenze, All'insegna del Giglio, 2017. È stato inoltre realizzato il museo di Borgo Terra.

¹⁷ *Ivi*, p. 18.

¹⁸ J. L. A. HUIILLARD-BRÉHOLLES, *Historia diplomatica Friderici secundi*, I, 2, Paris 1852, pp. 638-648; L. MAGGIULLI, *Otranto. Ricordi*, Lecce, Tip. Cooperativa, 1893, pp. 375-379; Archivio di Stato di Lecce (ASL), *Scritture delle Università e Feudi di Terra d'Otranto*, I serie, *Atti diversi*, fasc. 68/1, Copia del 13 ottobre 1802 dall' «Archivio della Regia Zecca nel registro 1306 I fol. 19». Ampii stralci del privilegio in H. HOUBEN, *Comunità cittadina e vescovi in età normanno-sveva*, in *Otranto nel Medioevo. Tra Bisanzio e l'Occidente*, a cura di H. Houben, Galatina, Congedo Editore, 2007, pp. 92-93, note 116-117.

¹⁹ ASL, *Ivi*, Copia del privilegio del 10 febbraio 1809 dall'Archivio della Regia Zecca nel registro 1400=B, fol. 8.

a quale distanza, ma sarebbe scomparsa nel Seicento²⁰.

Nei secoli XIII e XIV la documentazione su Muro rimane estremamente frammentaria. Nel Duecento il casale, insieme con una parte di Minervino, risulta infeudato a Ruggero de Santo Blasio, che durante la guerra di conquista angioina del regno di Sicilia è documentato tra i ribelli filosvevi. Nel 1270 Carlo I d'Angiò confiscò il feudo di Muro al ribelle Ruggero e lo assegnò al *miles* Jean Gaulard de Saumery²¹, uno dei tanti cavalieri francesi che durante la guerra svevo-angioina e negli anni immediatamente successivi alla vittoria, si erano trasferiti nel Regno e che il sovrano ricompensò con la le rendite dei feudi confiscati ai ribelli o devoluti al fisco regio per la morte senza eredi dei titolari. Molto probabilmente Jean Gaulard, attestato anche come castellano di Castel del Monte negli anni 1268-1289²², non raggiunse mai il suo feudo, ma più volte intervenne a difesa dei suoi interessi: nel 1273 lo stesso Gaulard invocò l'intervento del sovrano per obbligare alcuni suoi vassalli che si erano insediati in altri luoghi a rientrare nei due casali²³; nel 1292 ebbe contrasti con il feudatario Riccardo de Donato, *dominus* del vicino casale *Colopatii* (oggi Collepasso)²⁴.

Dopo la sua morte, da collocare presumibilmente tra il 1292 e il 1301²⁵, il casale di Muro fu nuovamente infeudato, ma poco si sa dei nuovi titolari. È noto che all'inizio del Trecento la francesizzazione della feudalità del regno si era quasi conclusa: la mortalità legata alla guerra del Vespro e il rientro di molti cavalieri nei paesi d'origine avevano prodotto una progressiva diminuzione delle famiglie feudali franco-provenzali. Poiché però nei cedolari il nome del feudatario non veniva aggiornato, ma ripetuto a distanza di anni anche quando era cambiata la titolarità del feudo²⁶, il casale di Muro è indicato nel cedolario del 1276, e ancora in quello del 1320, come *Terra Rogerii de Sancto Blasio* che Carlo I, come si è detto, aveva invece concesso al cavaliere francese Jean Gaulard e che comprendeva anche parte del casale di Minervino²⁷.

Nel cedolario di feudi del 1378, compilato per la riscossione dell'*adoha* (l'importo in denaro che il feudatario era obbligato a pagare quale corrispettivo del servizio d'armi non prestato), Muro, individuata singolarmente ma senza l'indicazione del feudatario, è tassata per 21 once, vale a dire per l'equivalente del servizio militare di 2 cavalieri²⁸.

²⁰ V. BOCCADAMO, *Terra d'Otranto nel Cinquecento. La visita pastorale dell'archidiocesi di Otranto del 1522*, Galatina, Congedo Editore, 1990, p. 76. Nella visita la chiesa è registrata tra quelle che dovevano essere collocate nei pressi del casale, fuori dal centro abitato, come quella di San Nicola o Santa Marina, oggi situata a circa 600 metri a sud di Borgo Terra, oltre le mura messapiche; la chiesa di Santa Maria di Pompignano, posta a oltre mezzo miglio da Muro; e quella, più distante, di Santa Maria di Corignano, nella località che ancora oggi ne conserva il nome.

²¹ *I Registri*, cit., III (1269-1270), Napoli 1951, p. 187. Sulla francesizzazione della feudalità del regno cfr. S. POLLASTRI, *Gli insediamenti di cavalieri francesi nel Mezzogiorno alla fine del 13° secolo*, in «Rassegna storica dei Comuni: Studi e Ricerche storiche locali», Istituto di Studi Atellani, a. XXXIII (n. s.), 150-151, sett.-dic. 2008, pp. 1-39.

²² R. LICINIO, *Castelli medievali. Puglia e Basilicata: dai Normanni a Federico II e Carlo I d'Angiò*, Bari, Edizioni Dedalo, 1994, p. 251; L. PENZA, *Le liste dei castellani del Regno di Sicilia nel lascito di Eduard Sthamer*, Galatina, Congedo Editore, 2002, p. 61.

²³ *I Registri*, cit., XII (1273-1276), Napoli 1959, p. 109.

²⁴ ASN, C. DE LELLIS, *Notamenta ex registris Caroli II, Roberti et Caroli ducis Calabriae*, Napoli sec. XVII, IV bis, p. 78.

²⁵ S. POLLASTRI, *Le "liber donationum" et la conquête angevine du Royaume de Sicilie (1268-1281)*, in «Mélanges de l'École française de Rome-Moyen Age», 116-2, 2004, p. 717.

²⁶ G. VALLONE, *Terra, feudo, castello*, cit., p. 25.

²⁷ *I Registri*, cit., 46 (1276-1294), Napoli 2002, p. 218; C. MINIERI RICCIO, *Notizie storiche* cit., p. 197.

²⁸ *Cedularia Province Terre Idronti*, cit., p. 7. Nel 1387 parte del casale di Muro sarebbe stato concesso a Riccardo de Hugot (*Journal de Jean Le Fèvre, chancelier de ducs d'Anjou et comtes de Provence (1381-*

La documentazione quattrocentesca diventa meno episodica e offre dati di particolare interesse per la storia politico-istituzionale di Muro. A partire dagli anni Trenta, il casale risulta inglobato nel grande dominio feudale del principato di Taranto, di cui nel 1420 era stato investito da Giovanna II Giovanni Antonio Orsini del Balzo. Nel 1438 il casale fu subinfeudato dall'Orsini a Florimonte Protonobilissimo, detto Faccipecora, «cum hominibus, vaxallis, iuribus, baiulatione, banco iustitie et cognitione causarum civilium». Seguì subito dopo, secondo la prassi relativa ai suffeudi, l'assenso del sovrano Alfonso d'Aragona²⁹.

Di origine napoletana, un ramo della famiglia Protonobilissimo si era radicato a Taranto fin dall'inizio del XIV secolo, inserendosi ben presto nella feudalità del principato. Nel 1335 un Giovanni Protonobilissimo, *de Neapoli miles*, è attestato come suffeudatario del principe Roberto d'Angiò³⁰ e nel 1381 un Francesco risulta *dominus* del *castrum* di Palagianò³¹, feudo che un ramo della famiglia continuerà a detenere nel XV secolo. Negli anni Sessanta-Settanta del Quattrocento infatti ne risulta titolare Giacomo Protonobilissimo³², dottore in diritto, al quale l'Orsini aveva affidato negli anni 1449 e 1461 rispettivamente la capitania di Lacedonia³³ e quella di Bitonto³⁴, e che nell'ottobre del 1463, nel pieno della guerra di ribellione contro Ferrante d'Aragona, aveva inviato come suo legato presso il sovrano³⁵.

A Florimonte già il padre dell'Orsini, il principe di Taranto Raimondo, aveva concesso nel 1403 la capitania della città di Nardò³⁶. Nel gennaio del 1426 la presenza di Florimonte al matrimonio di Sancia Chiaromonte, nipote di Giovanni Antonio, con Francesco del Balzo, duca di Andria, celebrato nel castello di Lecce dall'arcivescovo di Taranto Giovanni³⁷, testimonia come egli facesse parte dell'*entourage* degli Orsini Del

1388, a cura di M. Hébert e J. M. Matz, Presses Universitaires de Rennes, 2020, *ad annum*). Ringrazio Giancarlo Vallone per la segnalazione.

²⁹ ASN, *Regia Camera della Sommaria*, Museo 103 A, 4/4, *Repertorio dei Quinternioni di Terra d'Otranto e Abruzzo (secc. XV-XVI)*. I dati riferiti alla Terra d'Otranto occupano le carte 1-162: c. 78. Il contenuto del registro è ripreso in una copia manoscritta ottocentesca conservata nella Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria (d'ora in avanti BSNSP), ms. XXVIII B 19, pp. 1-241: p. 123. Nei registri non sono stati trascritti gli atti d'investitura. Sui suffeudi cfr. G. VALLONE, *Istituzioni feudali dell'Italia meridionale tra Medioevo ed Antico Regime. L'area salentina*, Roma, Viella, 1999, pp. 36-39.

³⁰ ASN, DE LELLIS, *Notamenta ex registris Caroli II*, III, 1, p. 291.

³¹ S. SICOLA, *Repertorium septimum regis Caroli III*, 4, c. 58.

³² ASN, Museo 103 A, 4/4, *Repertorio*, p.92; BSNSP, XXVIII B 19, p. 145. Su Giacomo Protonobilissimo v. R. ALAGGIO, *Le pergamene dell'Università di Taranto. 1312-1465*, Galatina, Congedo Editore, 2004, pp. 158-161.

³³ ASN, *Dipendenze della Sommaria*, I ser., *Conti erariali dei feudi*, reg. 547/1 (1449-1450), c. 22v. A Taranto sono attestati nel clero diversi esponenti della famiglia Protonobilissimo: nel 1450 l'abate Pippo, arcidiacono della chiesa di Santa Maria Annunziata di Taranto (Taranto, Archivio Arcivescovile, pergamena num. 557); nel 1460 Guglielmo; negli anni 1469 e 1484 Galiotto (P. ADIUTO STEFANO PUTIGNANI, *Documenti aragonesi e del periodo aragonese esistenti in Taranto*, in Atti del Congresso internazionale di Studi sull'età aragonese, Bari, 15-18 dicembre 1968, Bari, Adriatica Editrice, 1972, pp. 509, 522, 562).

³⁴ F. CARABELLESE, *La Puglia nel secolo XV*, II, *Documenti di Bari, Giovinazzo, Trani*, Bari, Tip. Ed. Vecchi, 1907, p. 180.

³⁵ *Dispacci Sforzeschi da Napoli*, II (4 luglio 1458-30 dicembre 1459), ed. F. Senatore, Napoli, Carlone, 2004, p. 501.

³⁶ A. FRASCADORE, *Le pergamene del monastero di Santa Chiara*, doc. 19, p. 158-163. Non si conosce il grado di parentela tra Giacomo e Florimonte, né tra i due e Lucrezia Faccipecora, che nel 1463 risulta legata in matrimonio a un altro esponente importante della feudalità salentina: Giovanni Pietro Guarino (*Fonti Aragonesi*, XIII, Testi e documenti di Storia napoletana pubblicati dall'Accademia Pontaniana, a cura di C. Vultaggio, Napoli, 1990, p. 73).

³⁷ G. VALLONE, *Tristano di Clermont rivisitato*, in «Bollettino Storico di Terra d'Otranto», 15, 2008 [Società

Balzo e che la concessione del feudo di Muro fosse maturata all'interno di rapporti consolidati di fedeltà e servizio.

2. La numerazione dei fuochi voluta da Alfonso d'Aragona nel 1443 attribuisce al casale di Muro 40 fuochi³⁸, con una popolazione di circa 180 abitanti, se si adotta il moltiplicatore di 4,5 per fuoco. Nelle liste fiscali dell'Orsini, riferite agli anni 1458-1462, i fuochi sono 41, con la specificazione che ricadevano nel dominio dei Protonobilissimo solo 31 fuochi, insieme ad altri sette nel casale di Minervino e a uno in quello di Giuggianello. Muro *Florimontis* (dal nome del primo feudatario) risulta infatti distinto da Muro *Ecclesie*, che con 10 fuochi era infeudato al vescovo di Otranto e che, per il pagamento delle cedole e delle apodisse alla Curia del principe, era considerato *unum corpus*, cioè versava un'unica quota insieme ai vicini casali di Quattro Macine, Giuggianello, Miggianello e di Santa Eufemia, tutti feudi della Chiesa otrantina³⁹.

Perché Muro *Ecclesie*?

Per spiegare la presenza di vassalli della Chiesa di Otranto nel casale occorre richiamare il privilegio federiciano del 1219, che si ritiene riprendesse concessioni dei sovrani normanni. L'area immediatamente a sud-ovest di Otranto, caratterizzata per tutto il Medioevo da una densità di centri abitati piuttosto elevata e articolata per villaggi aperti (*loci, ville e casali*), presentava all'inizio del secondo millennio una «struttura insediativa già cristallizzata e un'economia in pieno sviluppo». Con l'arrivo dei Normanni e ancor più con la crescita demografica dei secoli XII-XIII si assistette, oltre che a un numero sia pure ridotto di abbandoni, alla comparsa di nuovi siti⁴⁰ e alla costituzione di una rete di chiese rurali alle quali erano stati concessi uomini e terre insieme con lo *ius affidandi*, il potere cioè di accogliere sotto il proprio dominio uomini *extranei*, quasi sempre contadini provenienti dalle aree vicine in cerca di migliori condizioni di vita⁴¹. L'intento era quello di incrementare il popolamento e l'espansione dei coltivi. Talvolta alcune di queste chiese, spesso ubicate nei pressi di un casale e ad esso facilmente collegabili, avevano svolto un ruolo di aggregazione, favorendo la nascita di piccoli nuclei di case, serviti da un reticolo di vie vicinali che li collegavano al casale. Altre volte i contadini non avevano mutato la propria residenza, anche perché spesso i casali (villaggi aperti, privi di mura), erano strutturati «in maniera lasca»⁴², con gruppi di abitazioni debolmente coordinati gli uni

di Storia Patria per la Puglia - Sezione di Galatina], p. 155.

³⁸ F. COZZETTO, *Mezzogiorno e demografia nel XV secolo*, Soveria Mannelli [CZ], Rubbettino, 1986, p. 138.

³⁹ Nel 1480 la signoria dell'arcivescovo di Otranto comprendeva i casali di Uggiano, Giuggianello, Miggianello, una parte dei casali di Cursi e Muro, e, ancora, 4 vassalli in Minervino e 3 in Melpignano (*Ivi*, *Partium* 16, cc. 24-25).

⁴⁰ P. ARTHUR, *Verso un modellamento del paesaggio rurale dopo il Mille nella Puglia meridionale*, in «Archeologia Medievale» XXXVII, 2010, p. 219. Sulla diffusione capillare del villaggio nel Salento tra VIII e X secolo, con un particolare momento di sviluppo nel corso del X secolo, v. P. ARTHUR (*L'Archeologia del Villaggio Medievale in Puglia*, in *Vita e morte dei villaggi rurali tra Medioevo ed Età Moderna. Dallo scavo della villa de Geriti ad una pianificazione della tutela e della conoscenza dei villaggi abbandonati della Sardegna*, a cura di M. Milanese, Firenze, All'insegna del Giglio, 2006, pp. 97-121) e P. ARTHUR, M. LEO IMPERIALE E G. MUCCI, *Il Salento rurale nell'altomedioevo: territorio, insediamenti e cultura materiale*, in *Dinamiche insediative nelle campagne dell'Italia tra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, a cura di A. Castrorao Barba, Series Limina/Limites, 6, Archaeopress Archaeology, Oxford 2018, pp. 137-158.

⁴¹ Sullo *ius affidandi* in Puglia cfr. CAROCCI, *op. cit.*, pp. 284-287.

⁴² V. LORÉ, *I villaggi nell'Italia meridionale (secoli IX-XI). Problemi di definizione*, in P. Galetti (a cura di), *Paesaggi, comunità, villaggi medievali*. Atti del Convegno internazionale di studio. Bologna, 14-16 gennaio 2010, Spoleto, Fondazione CISAM, 2012, p. 541.

con gli altri, e ciascuna unità abitativa poteva essere costituita da una casa circondata da un appezzamento di terreno utilizzabile per scopi agricoli e domestici, che la separava dagli spazi delle unità familiari vicine⁴³. Così molto probabilmente era avvenuto per la chiesa di san Pietro presso il casale di Cursi, per quella di santa Maria presso Muro e per diverse altre chiese non identificate, che «cum hominibus, terris et pertinentiis» erano state donate all'arcivescovo di Otranto.

Poteva accadere così che non esistessero confini ben delineati che delimitassero l'area del casale abitata dai vassalli del feudatario laico da quella abitata dai vassalli del vescovo, e, dunque, le abitazioni dei contadini soggetti all'uno o all'altro signore potevano anche risultare contigue. A Muro, ancora alla fine del XVIII secolo, è attestata l'imposizione di censi sulle case abitate dagli uomini dipendenti dal prelado otrantino⁴⁴.

Essendo la fiscalità imperniata sull'università, unità di base del sistema tributario del regno, ne derivava che sul piano giuridico gli abitanti dei casali soggetti a più signori erano spesso strutturati in più università, ciascuna responsabile solidale delle imposte che essa era tenuta a corrispondere all'erario del principe. Gli abitanti di Muro facevano infatti capo a due distinte università (*universitas Muri Florimontis* e *universitas Muri Ecclesie*) per la ripartizione ed esazione delle imposte (focatico, collette straordinarie, acquisto forzoso del sale), o per il rinnovo dell'apprezzo dei beni, cioè del catasto dei beni e dei redditi di ciascun contribuente che costituiva la base per l'imposizione della stessa tassa sui fuochi⁴⁵. L'università *Muri Florimontis* era pure responsabile dell'esazione delle imposte dei 7 fuochi di Minervino e del fuoco di Giuggianello.

Nel casale operavano due baiuli, ai quali competevano, oltre al controllo dei prezzi delle derrate, dei pesi e delle misure, il contenzioso riguardante il risarcimento dei danni arrecati alle colture da uomini e animali, le liti sui confini dei terreni, l'esazione dei diritti signorili sui contratti e sulle obbligazioni. I proventi della bagliava venivano incamerati dal rispettivo signore.

Nè i Protonobilissimo né gli arcivescovi di Otranto detenevano nel XV secolo il *mero imperio*, cioè non esercitavano la giustizia penale e quella civile che esulava dalle competenze del baiulo e che a Muro, come in molti altri casali suffeudi del principato, fino alla dissoluzione della signoria orsiniana erano affidate a ufficiali del principe. Le due università erano infatti chiamate a versare all'Orsini un contributo *pro prandio iusticiarum*, come indennizzo per le spese che l'ufficiale principesco sosteneva in determinati periodi dell'anno, allorché per affrontare in loco le cause penali di prima istanza o il riesame delle questioni civili impugnate dagli interessati, si spostava all'interno del principato⁴⁶. Dopo la morte dell'Orsini (15 novembre 1463) e lo

⁴³ P. ARTHUR, *Edilizia residenziale di età medievale nell'Italia meridionale: alcune evidenze archeologiche*, in P. Galetti (a cura di), *Edilizia residenziale tra IX-X secolo: storia e archeologia*, Firenze, All'insegna del Giglio, 2010, p. 26.

⁴⁴ ASL, *Scritture delle Università e Feudi di Terra d'Otranto*, I serie, *Atti diversi*, fasc. 68/4, pp. 435-438. Cfr. pure *Bullettino delle sentenze della Commissione feudale. Indice di materie sulle quali si è giudicato*, Napoli, Tipografia Trani, 1829, p. 168.

⁴⁵ ASN, *Diversi*, I num., reg. 131, cc. 7-7v. II num., regg. 241 (1462), cc. 15v-16; 247, c. 159; 248, cc. 47, 70v, 134v.

⁴⁶ Nell'anno indizionale 1° settembre 1461-31 agosto 1462 sono registrati i proventi incamerati dal giustiziere a conclusione delle cause affrontate in Muro. Hanno dovuto versare penali in denaro Nucio Pascasio, Angelo Carlucio, Antonio Abbate per il figlio, Francisco di Taliano, Domenico Vicenti, Antonio magistri Iohanni, Raimundo Angeli de Andrea, Masella de Galasso, Martino Albanese, Angelo Casti (*Ivi*, I num., reg. 131, c. 23v). Le sentenze del giustiziere potevano essere impugnate con l'invio di una supplica al principe, in cui si faceva appello alla sua liberalità per una remissione o commutazione della pena in cambio di una certa somma. In tal modo l'esercizio della giustizia costituiva una nuova fonte di entrate. Il

smembramento del grande 'stato' orsiniano, la giurisdizione penale rientrò nuovamente nelle competenze del giustiziere regio.

Va da sé che in un insediamento soggetto a più feudatari, come quello di Muro, privo di una responsabilità collettiva nel pagamento delle imposte, la comunità non era pensata come unità sociale e istituzionale. Inoltre, essendo nei piccoli centri rurali i contenziosi oggetto della giurisdizione baiulare materia quotidiana per la vita dei contadini, potevano determinarsi frequenti situazioni di tensione tra gli uomini delle due università. Essi però trovavano un collante comune sul piano religioso poiché la distrettuazione ecclesiastica, imperniata sulla chiesa matrice (a Muro la chiesa dell'Annunziata)⁴⁷, affidava la cura d'anime di tutti gli abitanti del casale a uno stesso collegio di chierici coordinati da un arcipresbitero, pure in presenza di chiese e cappelle minori che potevano rappresentare per alcuni gruppi di abitanti luoghi di normale frequentazione di riti religiosi⁴⁸. L'amministrazione dei sacramenti, la gestione dei benefici di giuspatronato o dei lasciti pii così come i rituali comunitari, funzioni comunemente connesse alla vita parrocchiale, creavano sicuramente occasioni di solidarietà e un sentimento di appartenenza a una medesima comunità materiale e culturale.

3. A Muro, in un contesto siffatto, a un certo punto venne avviato dai Protonobilissimo un progetto di riordino dell'assetto insediativo del casale con la demolizione del precedente villaggio medievale e la fondazione di Borgo Terra, un insediamento pianificato, a «pianta quadrangolare, organizzato in *insulae* rettangolari, delimitato da strade ortogonali e circondato da cinta muraria e fossato»⁴⁹.

Pochissimi sono gli indizi sull'autore dell'iniziativa⁵⁰. Florimonte, capitano della città di Nardò nel 1403, quando ottenne l'investitura di Muro nel 1438 doveva avere quasi sessanta anni e come il successore Giovanni Francesco continuò a risiedere a Taranto, nel quartiere Baglio⁵¹, dove i Protonobilissimo avevano proprietà immobiliari. E' a Taranto, infatti, che il 3 gennaio 1464, nel corso del viaggio che Ferrante d'Aragona compì in Puglia dopo la morte dell'Orsini per prendere possesso delle terre e delle ricchezze del principato, Giovanni Francesco prestò al sovrano l'omaggio e il giuramento di fedeltà vassallatica⁵². In quell'occasione Ferrante gli confermò l'infeudazione del casale di Muro, che egli aveva ottenuto per successione, e di quello di Leporano, situato a poco più di 20

principe poteva concedere quanto richiesto o demandare la decisione della sentenza al *Consilium*. Nel 1451 furono discusse nel *Consilium* le sentenze riguardanti alcuni vassalli di Muro: i fratelli Gemma e Nicola de la Brocca, Carlucio e Angelo Nucii, Argentia e Carlucio (*Ivi*, II num., reg. 248, cc. 184, 186v).

⁴⁷ Nel 1478 l'arciprete Gabriele versa al collettore pontificio la decima per la massa comune della chiesa dell'Annunziata (ASN, *Regia Camera della Sommara, Diversi*, I num., reg. 27, c. 126).

⁴⁸ Il *quaternus* non elenca per Muro altre chiese, che sicuramente erano presenti ma il cui reddito beneficiale doveva essere evidentemente di valore inferiore al minimo richiesto per il pagamento della decima pontificia. Nella visita pastorale del 1522, oltre alla chiesa matrice e alle chiese edificate fuori dell'abitato, sono elencate le chiese di san Giovanni, di san Pietro e san Pantaleone (BOCCADAMO, *op. cit.*, pp.74-75).

⁴⁹ S. ALFARANO, *La forma urbanistica della terra fortificata di Muro Leccese (Le)*, in *VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Lecce 2015)*, a cura di P. Arthur - M. Leo Imperiale, Firenze, All'insegna del Giglio, 2015, p. 117.

⁵⁰ Per gli archeologi la costruzione del nuovo villaggio sarebbe stata voluta da Florimonte, subito dopo essere stato investito del feudo. Confermerebbe questa ipotesi il rinvenimento, in un'area annessa al nuovo villaggio, di un tesoretto costituito da 211 monete, per la maggior parte databili al primo Trecento, ma la più recente al 1435-1436 (*Archeologia urbana a Borgo Terra*, cit., pp. 19, 23).

⁵¹ L'immobile di Florimonte era situato *iuxta hospicium* di Nicola di Carignano e un altro di proprietà del convento di San Francesco (ALAGGIO, *op. cit.*, p. 155, doc. 67).

⁵² L. VOLPICELLA, *Un registro di ligi omaggi al re Ferdinando d'Aragona*, in *Studi di storia napoletana in onore di M. Schipa*, Napoli, I. T. E. A. Editrice, 1926, p. 318.

Km da Taranto, che la famiglia aveva acquistato dal principe⁵³. La scelta dei Protonobilissimi di continuare a risiedere in città, lontano dai loro feudi, la cui gestione veniva demandata a erari e agenti locali, era comune a molti esponenti della piccola feudalità, ben consapevoli che Taranto e Lecce, i centri politici ed economici più importanti del principato, offrivano maggiori opportunità per accedere alle risorse offerte dal governo principesco.

Non si conosce l'anno della morte di Florimonte, e Giovanni Francesco potrebbe anche non essere stato il diretto successore, poiché in un registro dell'amministrazione orsiniana è attestato, con riferimento al 1451, un Roberto Protonobilissimo come *utilis dominus* di Leporano⁵⁴. Forse fratello, oppure figlio di Roberto, che comunque sarebbe venuto a mancare prima del dicembre 1463, Giovanni Francesco nel 1478 trovò la morte in Toscana, dove si era recato al seguito del duca di Calabria Alfonso d'Aragona nel corso della guerra scoppiata tra Napoli e Firenze dopo la congiura dei Pazzi. I beni feudali vennero divisi tra i due figli, secondo la pratica successoria prevalente nel regno: il primogenito Alfonso ottenne il casale di Leporano, mentre il secondogenito Giovanni Battista ereditò il feudo di Muro⁵⁵, che dai registri dell'*adoha* del primo Cinquecento risulta di valore inferiore⁵⁶.

Giovanni Battista rimase feudatario di Muro per oltre cinquanta anni, cioè fino al 1530, anno della sua morte, quando gli successe il primogenito Giovanni Francesco II⁵⁷. Egli aveva sposato Antonia de Lucha, appartenente a una famiglia della piccola feudalità salentina, che gli aveva portato in dote il feudo disabitato di Brongo, confinante a nord con quello di Muro, e dato così maggiore compattezza territoriale ai possedimenti del marito⁵⁸.

⁵³ ASN, *Refute dei Quinternioni*, reg. 196, c. 312.

⁵⁴ ASN, *Diversi*, II num., reg. 248, c. 198.

⁵⁵ ASN, *Museo* 103 A, 4/4, *Repertorio*, pp. 58 e 78; BSNP, XXVIII B 19, pp. 122-124 e 91.

⁵⁶ In un registro del primissimo Cinquecento che riporta i dati dell'*adoa*, per Leporano sono richiesti 59 ducati, per Muro 22 (ASN, *Diversi*, I num., reg. 175/4, 2, c. 29). Vale anche per i cedolari del secondo Quattrocento e di inizio Cinquecento quanto è stato sottolineato per quelli trecenteschi, vale a dire il mancato aggiornamento dei titolari dei feudi: in quello del 1488 è riportato ancora Giovanni Francesco (*Ivi*, *Diversi*, II num., reg. 257, I, *Cedularium medietatis iuris adohe*, c. 4v), mentre in quello del 1500 il titolare dei feudi è registrato una prima volta come *heres Iohannis Francisci Faccipocora*, poi, in una carta successiva, come *Iohannes Franciscus Faccipocora* (*Ivi*, I num., reg. 175/2, *Cedulare totius adohe provincie Terre Idronti*, cc. 16 e 16v) ma si fa riferimento ad Alfonso e a Giovanni Battista in un registro di lettere della Sommaria accluso a quest'ultimo (*Registrum litterarum in Regia Camera Summarie expeditarum ad multorum instanciam super sgravatione adohe impositi per serenissimum regem Federicum in anno 1500, videlicet in Terra Bari et Idronti*, *ivi*, reg. 175/4, 1, c. 44v. La lettera è datata 2 settembre 1504). Il *Cedularium medietatis iuris adohe* è stato edito in *L'archivio del Principato di Taranto conservato nella Regia Camera della Sommaria. Inventario e riordinamento*, a cura di S. Morelli, Napoli, Giannini Editore, 2019, pp. 123-128.

⁵⁷ Nel 1494, quando Alfonso II d'Aragona succede al padre Ferrante, Giovanni Battista chiede e ottiene conferma del feudo. Nel privilegio, di cui in un volume dei *Relevi* si conserva una copia notarile redatta in Lecce il 10 agosto 1530, il sovrano conferma a Giovanni Battista «casale Muri et iurisdictionem supra casali Minervini et hominibus casalis» [*Ivi*, *Regia Camera della Sommaria, Relevi e Informazioni*, reg. 195 (Terra d'Otranto e Basilicata), c. 428]. Dal documento si potrebbe dedurre che il Protonobilissimo avesse ottenuto la giurisdizione civile su tutto il casale di Minervino, che invece era diviso tra più feudatari e ogni parte del feudo era dotata di giurisdizione (VALLONE, *Istituzioni*, cit., p. 194). Il casale sarà ancora frazionato nel XVII secolo, quando i Filomarino risultano possederne solo una parte (VISCEGLIA, *Territorio, feudo*, cit., p. 260). Nel 1532 Giovanni Francesco II risulta versare il relevio per Muro e per le quote di Giuggianello e Minervino (R. Orefice, *Petizione dei Relevi. Repertorio e indice analitico per Puglia e Basilicata 1510-1698*, Società di Storia Patria, Bibliografia e fonti archivistiche 11, Bari 1988, p. 277).

⁵⁸ Negli anni 1304 e 1314 il *miles* Giovanni de Lucho o de Lucha è attestato feudatario dei casali di Grongo

Gli anni di dominio di Giovanni Battista coincisero con i gravi sconvolgimenti che interessarono il Salento e il regno tra gli anni Ottanta del Quattrocento e il primissimo Cinquecento: l'occupazione turca di Otranto nel 1480, le devastazioni di molti centri vicini, la diffusione della peste, le successive e frequenti incursioni della mariniera musulmana e, infine, nel primissimo Cinquecento, la crisi della monarchia aragonese e i conflitti che accompagnarono l'avvento della dominazione spagnola. Fu in questi anni che un po' ovunque nel Salento si verificarono trasformazioni strutturali degli insediamenti con l'edificazione di cinte murarie, fortificazioni e dimore signorili, e la fondazione di borghi pianificati⁵⁹.

Diverse furono le cause che storici e archeologi ritengono abbiano prodotto tale processo: il bisogno di protezione, fortemente avvertito dalle popolazioni di fronte alle scorrerie turchesche, che aveva prodotto l'abbandono di alcuni dei casali più piccoli e il conseguente trasferimento degli abitanti negli insediamenti vicini ritenuti più sicuri; ma anche il radicamento in loco del ceto baronale, che fino ad allora si era tenuto spesso lontano dai propri feudi e nei fatti si era mostrato poco interessato alla vita locale. Con la costruzione di residenze nobiliari, munite di strutture difensive anche modeste, il feudatario fu più propenso a risiedervi stabilmente, mirando al potenziamento delle rendite del feudo. È in tale contesto che a nostro parere va inserita la fondazione di Borgo Terra.

4. Ma andiamo per ordine. Occorre innanzi tutto chiedersi se la guerra di Otranto avesse avuto un forte impatto su Muro, ossia se il casale fosse stato investito direttamente dalle scorrerie turche e, negli anni successivi, avesse attirato uomini dai piccoli insediamenti che in seguito a quegli eventi erano stati abbandonati.

Nei volumi dei *Partium*, conservati, nell'archivio di Stato di Napoli, sono trascritte le *litterae regie* che la Regia Camera della Sommaria, su disposizione del sovrano aragonese, inviava agli ufficiali regi periferici per dare loro specifiche disposizioni in risposta alle richieste che le università avevano presentato per la riduzione delle imposte o per dirimere contenziosi con le università vicine⁶⁰. Quella di Muro non risulta tra le università che, tra il 1482 e il 1487, nelle suppliche inviate al sovrano lamentarono perdite demografiche per le incursioni turche o per la peste, con lo scopo di ottenere sgravi fiscali o una nuova numerazione dei fuochi. Lo fecero invece, limitando la nostra analisi all'area più prossima a Otranto, le università di Minervino, Palmariggi, Morigino, Specchia, Botrugno, Uggiano, Maglie, Cerfignano, Scorrano, Sanarica⁶¹.

(o Brongo), Scorrano e Specchia di Minervino (ASN, DE LELLIS, *Notamenta ex registris Caroli II*, IV bis, p. 542). Antonia muore il 23 marzo del 1525, costituendo come suo erede il primogenito Giovanni Francesco II che l'anno successivo è chiamato a versare il relevio (ASN, *Regia Camera della Sommaria, Relevi*, reg. 160, ms., cc. 322-329).

⁵⁹ V. i saggi contenuti in *Messapia. Forma del territorio e delle città del Salento meridionale*, a cura di F. Defilippis e M. Montemurro, Bari, Arti grafiche Favia, 2013.

⁶⁰ Per le suppliche in età aragonese v. F. SENATORE, *Forme testuali del potere nel Regno di Napoli. I modelli di scrittura, le suppliche (XV-XVI sec.)*, in «Rassegna Storica Salernitana», Nuova Serie, XXXIII/2, 66, dic. 2016, pp. 53-64.

⁶¹ Minervino, tassata nel 1462 per 40 fuochi, nel 1487 lamenta la presenza di soli 18 fuochi con un reddito sufficiente per la tassazione, mentre altri 16 fuochi erano costituiti da vedove che «a mala pena potevano campare» (ASN, *Partium* 28, c. 48); Morigino, che prima della guerra era tassata per 35 fuochi, nel 1487 ne ha solo 19, di cui uno costituito da un prete greco, un altro da una vedova e un altro trasferitosi a Bagnolo (*Partium* 28, c. 70v); Specchia di Minervino da fuochi 12 riscontrati nel 1462, nel 1485 ne conserva 5 (*Partium* 23, c. 21); a Botrugno dei 20 fuochi tassati 7 risultano estinti (*Partium* 28, c. 257); Uggiano nel 1484 è «per maggiori parte desabitato» (*Partium* 21, c. 108v); Maglie, tassata nel 1462 per 41 fuochi, nel

Né le fonti diplomatiche né quelle narrative relative alle vicende otrantine contengono alcun riferimento a Muro, se si eccettua la citazione di un'iscrizione funeraria dedicata a Giulio Antonio Acquaviva, morto nel 1481 in un'imboscata turca. Nell'epigrafe, conservata nella chiesa matrice di Sternatia dove il corpo era stato originariamente sepolto, ma non più reperibile già nel Settecento, si leggeva che l'agguato sarebbe avvenuto *apud agrum Muri*⁶².

Non direttamente colpita dalle scorrerie turche, la popolazione di Muro non avrebbe forse subito neppure gravi perdite dalla diffusione della peste, proprio perché non risulta che l'università abbia richiesto una riduzione del focatico. Le prime numerazioni dei fuochi disponibili dopo quegli anni, vale a dire quelle del 1508 e del 1512, registrano comunque per Muro, come per tutta Terra d'Otranto, una crescita lenta: la popolazione sarebbe aumentata a partire dal 1462 di soli 10 fuochi⁶³.

Circa l'altro interrogativo da noi posto, vale a dire un'eventuale immigrazione dai centri vicini in via di spopolamento, va tenuto presente che la rete degli insediamenti dell'*hinterland* di Otranto, la quale già in conseguenza del calo demografico determinatosi dopo la lunga crisi trecentesca aveva subito l'abbandono di diversi casali⁶⁴, a metà Quattrocento si presentava ancora abbastanza fragile. I dati fiscali del 1462 assegnano 4 fuochi al casale di Quattro Macine, 4 a Miggianello, 5 a Casamassella, 6 a Cocumola, 7 a Stigliano, 13 a San Giovanni Malcantone, 4 a Murtule⁶⁵. Si tratta beninteso di fuochi fiscali, che non rispecchiano se non in modo indicativo la situazione demografica: il loro numero non corrispondeva di per sé al numero dei fuochi reali poiché le università cercavano di ottenere l'esclusione dalla tassazione del maggior numero possibile di fuochi ritenuti inabili o esenti, e per questo poteva determinarsi uno scarto significativo tra popolazione fiscale e popolazione reale. Comunque è notorio che nei piccoli insediamenti, da sempre caratterizzati da una debolissima consistenza demografica, l'allontanamento di poche famiglie, che fino ad allora vi avevano abitato, era sufficiente per causarne l'abbandono.

Furono soprattutto i centri più piccoli e più vicini a Otranto a subire i contraccolpi della guerra (*patire la disfazione de li turchi*). Molti abitanti cercarono rifugio nelle località vicine che ritenevano più sicure e più facilmente difendibili, e alcuni di essi finirono con lo stanziarsi definitivamente. Così avvenne per Miggianello, i cui tre fuochi si

1483 ne ha 19 oltre a 2 preti greci (*Partium* 20, c. 114); a Cerfignano dei 41 fuochi tassati nel 1462 sono attestati nel 1487 19 fuochi oltre a 2 vedove e 5 forestieri (*Partium* 28, c. 70); Scorrano nel 1483 ha 63 fuochi, oltre a 5 preti greci, invece di 102 fuochi (*Partium* 20, c. 74v); gli abitanti di Sanarica dichiarano di essere stati «disfatti e sacchizzati per la venuta deli immanissimi Turchi» (Ivi, c. 32).

⁶² Così nel testo ritenuto il più antico tra le fonti salentine che fanno riferimento alla morte dell'Acquaviva, vale a dire quello di G. M. Marziano (*Successi dell'armata turchesca nella città di Otranto nell'anno MCCCCLXXX*, in *Gli umanisti e la guerra otrantina. Testi dei secoli XV e XVI*, a cura di L. Gualdo Rosa, I. Nuovo e D. Defilippis, Bari, Dedalo, 1982, p. 159). «Apud terram» leggesi, invece, in G. M. LAGGETTO (*Historia della guerra di Otranto del 1480 come fu presa dai Turchi e martirizzati li suoi fedeli Cittadini / fatta per Giov. Michele Laggetto della medesima città; trascritta da un antico manoscritto e pubblicata con brevi commenti da Luigi Muscari, Maglie 1924, p. 45*). Luigi MAGGIULLI (*Monografia di Muro Leccese*, Lecce, Tipografia editrice Salentina, 1871, p. 22, nota 3) riporta, invece, la versione «apud arcem», riprendendo la notizia da F. D'AMBROSIO (*Saggio storico dei Martiri di Otranto*, Napoli 1751, p. 77). Sulla complessa trasmissione delle fonti salentine relative alla guerra d'Otranto si veda il saggio di H. HOUBEN, *La conquista turca di Otranto (1480): il problema delle fonti salentine*, in *La conquista turca di Otranto (1480) tra storia e mito*, a cura di Houben, vol. I-II, Galatina, Congedo Editore, 2008, II. pp. 5-20.

⁶³ I dati sono riportati in VISCEGLIA, *Territorio, feudo*, cit., p. 81.

⁶⁴ Nelle liste fiscali del secondo Trecento non sono più riportati come casali, nell'entroterra di Otranto, *Colopatium*, Brongo, Planzano, Anfiano, Pompignano, Polisano.

⁶⁵ ASN, *Diversi*, I num., reg. 131, cc. 5v-13v.

trasferirono a Scorrano⁶⁶. A fine Quattrocento Quattro Macine, Miggianello, Santa Eufemia, Marsanello⁶⁷ e Murtule risultano non più abitati; Vicinanza nel 1493 ha solo 3 fuochi poveri più 2 vedove, delle quali una vive di elemosine⁶⁸; San Giovanni Malcantone, abbandonato durante l'occupazione turca⁶⁹, viene poi ripopolato e sopravvive fino agli anni Trenta del Cinquecento, quando risulterà definitivamente inabitato, così come Stigliano che nel 1512 ha ancora 4 fuochi⁷⁰.

Quello dei casali abbandonati costituisce un problema complesso, anche per l'ambiguità delle fonti che non sempre lasciano individuare con chiarezza quando un casale può definirsi del tutto inabitato⁷¹. I villaggi non più riportati nelle liste fiscali o dichiarati abbandonati nelle richieste di sgravi ed esenzioni lo erano effettivamente? Il feudo disabitato di Brongo, portato in dote dalla moglie di Giovanni Battista, poteva accogliere ancora qualche famiglia di contadini?

Certamente, l'assenza nelle liste fiscali di un insediamento non necessariamente presupponeva un suo abbandono. Per esempio, il piccolo insediamento di Vicinanza, situato a pochissima distanza da Palmariaggi e da Giurdignano, non è compreso nelle numerazioni quattrocentesche dei fuochi, anche se risulta ancora abitato, poiché per il pagamento delle collette e del focatico era aggregato a uno dei due casali, con i quali condivideva la dipendenza dalla famiglia feudale dei de Ventura⁷².

È nel quadro di questa instabilità insediativa del Salento meridionale nel secondo Quattrocento che andrebbe a nostro avviso inserito il progetto di riordino dell'assetto dell'abitato di Muro, con la fondazione di Borgo Terra, allo scopo di farne un nucleo compatto e provvisto di difese. Le motivazioni furono diverse e sarebbe fuorviante tentare di spiegare il progetto in maniera univoca. Ci fu, probabilmente, il tentativo di richiamare uomini dai centri vicini, in corso di definitivo abbandono; ma più forte fu certamente l'esigenza di incrementare le rendite del feudo attraverso un controllo più stringente sui

⁶⁶ ASN, Sommaria, *Tesoriери e Percettori di Terra d'Otranto*, 6111, c. 85v. Il registro è stato pubblicato da C. COLAFEMMINA, *I contributi fiscali ordinari di Terra d'Otranto nel registro del percettore provinciale Gerolamo de Gennaro (1512-1513)*, in «Cenacolo», 2 (1990), pp. 13-94.

⁶⁷ Il casale di Marsanello (forse da identificare con il toponimo Marsano, riportato con 9 fuochi in COZZETTO, *Mezzogiorno e demografia*, p. 138), è tassato per 10 fuochi nel 1458, per 3 nel 1459 (ASN, *Diversi*, II num., reg. 248, cc. 48v e 134), ancora per 3 nel 1462 (Ivi, I num., reg. 131, c. 9v). In un privilegio regio del dicembre 1463 il casale è localizzato «iuxta territorium Minervini, iuxta casale Murtule» (ASN, *Museo*, 99 A 17/I, c. 228v).

⁶⁸ ASN, *Partium* 36, c. 242v

⁶⁹ *Fonti Aragonesi*, XIII, p. 163. San Giovanni, disabitato nell'anno 1532 (N. CORTESE, *Feudi e feudatari napoletani della prima metà del Cinquecento*, in «Archivio Storico per le Province napoletane», 1930, LIV, p. 97), nuovamente tassato per 5 fuochi nel 1539-1540, risulta poi definitivamente inabitato (VISCEGLIA, *Territorio, feudo*, cit., pp. 86-88).

⁷⁰ COLAFEMMINA, *op. cit.*, pp. 13-94.

⁷¹ Tra i lavori più recenti si segnalano: R. RAO, *Il villaggio scomparso di Gazzo e il suo territorio. Contributo allo studio degli insediamenti abbandonati*, Vercelli, Società Storica Vercellese, 2011; F. PANERO, *Borghi franchi, riassetto territoriali e villaggi abbandonati nell'Italia nord-occidentale (secoli XII-XIV)*, in *Assetti territoriali e villaggi abbandonati (secoli XII-XIV)*, a cura di F. Panero e G. Pinto, Cherasco, Cisim, 2012, pp. 59-95; R. RAO, *La crisi del villaggio: dinamiche insediative e di popolamento nelle campagne vercellesi fra Tre e Quattrocento*, in *Vercelli fra Tre e Quattrocento*, a cura di A. Barbero, Vercelli, Società Storica Vercellese, 2014, pp. 369-383. Per una ricca rassegna bibliografica sui risultati della ricerca nel Mezzogiorno v. L. PETRACCA, *Fondare abitati nel Mezzogiorno medievale: un bilancio storiografico*, in «Itinerari di ricerca storica», anno XXXII (2018, 2), nuova serie, pp. 179-194.

⁷² Negli anni Settanta-Ottanta del XV secolo il casale risulta versare il focatico insieme con l'università di Palmariaggi (ASN, *Partium* 10, c. 191v). Nel 1493 la Regia Camera della Sommaria dispose che nella tassazione Vicinanza non fosse più aggregato a uno dei due casali (ASN, *Partium* 36, c. 242v). Nel 1512 il casale è tassato per 9 fuochi (COLAFEMMINA, *op. cit.*, p. 90).

dipendenti. Come più volte è stato sottolineato, concentrare gli uomini in un centro fortificato e imporre alla loro coabitazione un quadro insediativo messo a punto dall'alto erano uno dei modi tramite i quali il signore rafforzava il proprio potere⁷³.

Nel nostro caso, inoltre, attirare le famiglie, prima distribuite in case sparse con spazi aperti fra di loro, concentrandole in un borgo più accentrato e delimitato da fossati, oltre a rispondere alla domanda di sicurezza della popolazione, gravata dopo il 1480 dalla costante minaccia turca, costituiva un tentativo di creare confini spaziali riconoscibili tra le due parti del casale, quella soggetta ai Protonobilissimo e quella dipendente dall'arcivescovo, evitando interferenze giurisdizionali da parte degli ufficiali di quest'ultimo e riducendo eventuali motivi di contenzioso tra le due comunità.

Il progetto richiedeva tempi di realizzazione certamente non brevi e un impegno economico cospicuo, pur presupponendo il coinvolgimento degli stessi contadini nelle opere di edificazione. A nostro parere fu Giovanni Battista, erede del solo feudo di Muro, a porre in atto l'edificazione di Borgo Terra durante gli anni del suo lungo dominio.

Nel 1522 la signoria dei Protonobilissimo si consolidò ulteriormente con l'acquisto dalla Regia Corte del *mero imperio*, che consentì a Giovanni Battista e ai suoi successori l'esercizio della giurisdizione nelle prime cause penali e nelle seconde cause civili, criminali e miste oltre che su parte del territorio di Giuggianello e sui feudi di Brongo e Pompignano, su tutti gli abitanti di Muro, anche sui vassalli del vescovo di Otranto⁷⁴.

L'acquisizione della giustizia penale, in quegli anni detenuta ormai da gran parte della feudalità della provincia, oltre a fornire uno strumento di controllo più stringente sui vassalli, accresceva le rendite del signore, che sino ad allora si erano basate essenzialmente, oltre che sui diritti bannali e sull'esercizio del *misto imperio*, sulle attività produttive legate all'agricoltura, in particolare sulla produzione di cereali, fave e olio. Gli anni Venti del Cinquecento coincisero con una notevole crescita demografica, generale in tutta Terra d'Otranto: nelle liste fiscali del 1532 il casale di Muro, che nel 1522 era stato tassato per 61 fuochi, ne contava 92.

Sono gli anni in cui si ritiene sia iniziata l'edificazione dell'attuale castello/palazzo⁷⁵.

Permaneva su una parte del casale la signoria dell'arcivescovo otrantino: Il reddito incamerato da quest'ultimo era piuttosto modesto, come si ricava dalle *Informations* degli introiti presentati alla regia corte per gli anni 1555-1557. La bagliava rendeva circa 30 ducati, cui si aggiungevano circa 40 libbre di cera, poche galline e modesti quantitativi di vino e cereali⁷⁶.

Occorrerà attendere il 9 febbraio del 1810 perché una sentenza della Commissione feudale abolisse definitivamente i censi sulle case degli abitanti di Muro dipendenti dalla Chiesa otrantina, mantenendo solo le prestazioni prediali, cioè quelle sui terreni⁷⁷.

⁷³ M. E. CORTESE, *Castra e Terre nuove. Strategie signorili e cittadine per la fondazione di nuovi insediamenti in Toscana (metà XII-fine XIII sec.)*, in *Le Terre nuove*, a cura di D. Friedman-P. Pirillo, Firenze, Leo S. Olschki editore, 2004, pp. 313-318.

⁷⁴ ASN, *Museo* 103 A, 4/4, *Repertorio*, pp.78-79; BSNP, ms. XXVIII B 19, pp. 123-124. Nel 1566, alla morte di Giovanni Francesco II, subentra nella successione al feudo prima Giovanni Battista II e poi, nel 1585, Giovanni Francesco III.

⁷⁵ P. ARTHUR, B. BRUNO, S. ALFARANO, *Archeologia urbana*, p. 19.

⁷⁶ ASN, *Dipendenze della Sommaria*, I serie, *Economi regi*, fasc. 314/5, cc. 3v e 8.

⁷⁷ V. nota 44.

